



DA DOMANI IL FESTIVAL A CAMOGLI
Comunicazione, Barbuji
racconta la vita provvisoria

L'ARTICOLO / PAGINA 34

IL ROMANZO DI BARBUJANI

Decidere di cambiare vita non sempre è una buona idea

Da domani il Festival della Comunicazione di Camogli, dove sarà presentato "Tutto il resto è provvisorio", storia di un uomo come tanti che inizia a fare errori

Pubblichiamo un estratto del libro di Guido Barbuji "Tutto il resto è provvisorio" che sarà da oggi in libreria, edito da Bompiani

Guido Barbuji

Non lo sapevo io che la Slovenia in gennaio fosse così triste.

Non me l'aveva detto nessuno, anzi, me ne avevano parlato tutti bene, bisognava sentirli: vacci in Slovenia, vacci. E io ci sono andato e l'ho trovata triste, disperatamente triste. Avevo visto una foto di Bled con la neve, una volta: una cartolina, chissà chi me l'aveva spedita. Era una bella foto, penso ritoccata: l'acqua del lago in primo piano; l'isoletta, che lì sembrava un promontorio; il campanile; le montagne innevate sullo sfondo; dappertutto rami piegati dal peso della neve, e un cielo azzurro pallido, venato di nuvolette trasparenti. Ma era una cartolina, ed era ritoccata.

La realtà è un'altra cosa, Bled a gennaio è fatta di una materia inconsistente, più leggera della neve, di una leggerezza che confonde. Ci si sveglia al mattino nella nebbia, quando va bene se ne esce per un'ora o due dopo pranzo, ma

è solo una tregua, presto si riprofondano nel nulla. Si passa la mano sulla finestra convinti che il vetro sia appannato, ma no, non è il vetro, e per quanto si sforzi la vista non si capisce cosa siano, pochi metri più in là, le forme indistinte che affiorano e poi sprofondano nel bianco universale.

Tutto si confonde, là fuori come dentro la stanza d'albergo: e soprattutto dentro a chi occupa la stanza d'albergo e non si guarda negli occhi perché non sa come rompere il silenzio. Poi alle quattro viene la notte; i lampioni sul lungolago entrano in agonia nel momento stesso in cui si accendono; non so che lampadine ci mettano, ma non fanno luce, pochissima, quasimente, si immagini dei pali alti alti con in cima le lucine del presepio.

Ma nessuno se ne lamenta, perché a quell'ora chi se la sente più di andare a passeggio? I pochi che ci provano soffocano di malinconia dopo pochi metri, le zone buie fra un lampione e l'altro diventano sempre più difficili da attraversare, andare avanti è uno sforzo senza senso, d'improvviso si fa dietrofront, si rinuncia: meglio rientrare, bisogna rientrare.

È un posto di malinconie e solitudini, Bled, in gennaio, e quindi è strano, penso, che in

nessun altro posto come lì io abbia desiderato invano stare solo, abbia provato un desiderio addirittura feroce di stare da solo. È stato per soddisfare quel desiderio che ho messo in moto tutta questa storia, sa?, la catena di eventi che alla fine mi ha portato qua in carcere; anche se, a pensarci meglio, in realtà quella è stata solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso... Ma le sto facendo perdere

del tempo: bisogna esserci stati, a Bled, in gennaio, per rendersi conto di cosa vuol dire, e bisogna essere stati in galera per rendersi conto di cosa voglia dire passare anni e anni qua dentro. Lei non può capirlo, lasci stare, e io non cercherò di spiegarglielo. Solo questo: quando penso a Bled, quando penso al passo di tartaruga dei minuti nell'albergo in letargo, alla fatica di strisciare da un'ora all'altra, da un quarto d'ora all'altro, in gennaio, al freddo, fra i larici spennati come galline dal pollivendolo, mentre la luce minuto dopo minuto se ne va, anche il carcere mi sembra – perché no? – una soluzione.

Avevo un negozio, un buon reddito, una moglie. La tradivo con moderazione, come tanti; evadevo il fisco serenamente, come tutti. Anche a me certe volte, magari proprio a

primavera, quando le pozzanghere si asciugavano e il vento portava il profumo dei colli, quando sarebbe stato logico pensare che non mi mancava niente per essere contento, invece anche a me, non so perché, certe volte, veniva un'ansia, una smania: mollare tutto, cambiare mestiere moglie amici, mettermi in viaggio: cambiare vita. Passavo la serata a guardare nel vuoto, facendo finta di lavorare, e intanto pensavo, immaginavo... Durava un po', poi mi calmavo. Sono sempre stato vigliacco; adesso lo so, prima no. Per i primi cinquant'anni della mia vita ho evitato metodicamente le soluzioni drastiche, e qualcuno magari dirà che ho semplicemente evitato le soluzio-

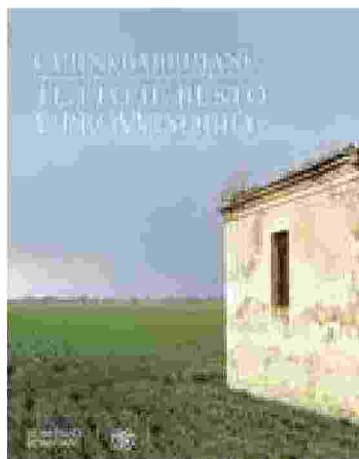
ni. Vedevo i miei amici affannarsi: da ragazzi per la laurea, poi per il posto di lavoro, poi per scansare il matrimonio, infine per sopravvivere al matrimonio.

Si lamentavano: per telefono, dall'ufficio; e soprattutto la sera all'uscita dal cinema, allontanandosi dal gruppo con la scusa di una sigaretta, e poi troncando il discorso quando la moglie, sbracciandosi, sollecitava il ritorno a casa. Si lamentavano e io stavo ad ascoltarli perché ascoltare gli altri in difficoltà non mi annoiava. Anzi, più li ascoltavo e più mi dicevo, guarda, sei stato proprio bravo, guarda che pace che hai intorno. Il metodo, il mio metodo, era semplice: non

fare, non agire; lasciare che le cose andassero per conto loro. Era straordinariamente semplice, ma a quanto pare ci riuscivo solo io. Qualcuno mi ha detto bella forza, i tuoi sono pieni di soldi: e i miei, di soldi, ne avevano. Io però non sono del tutto d'accordo. Un po' è anche vero, i soldi aiutano. Ma quanti se ne sono visti perdere la farmacia di famiglia, lo studio legale ben avviato? Si sono illusi, si sono presi in giro da soli, hanno fatto il passo più lungo della gamba: o hanno buttato via i quattrini dietro a qualche vizio, a qualche sottana, a qualche puttana.

Io ho evitato questi errori per anni, finché li ho commessi tutti insieme nel giro di un mese. —

© 2018 Giunti Editore S.p.A./Bompiani



"Tutto il resto è provvisorio" è il titolo del libro (Bompiani editore, 208 pagine, 16 euro) del genetista e scrittore Guido Barbujani e anche della Colazione con l'autore che si terrà sabato 8 settembre nell'ambito del Festival della Comunicazione di Camogli. Guido Barbujani terrà inoltre l'incontro "Homo sapiens. Come ci vedono gli altri" insieme al filosofo Telmo Pievani venerdì 7 settembre e il laboratorio "Chi indovina la razza?", per far capire ai più piccoli come il concetto di razza sia psicologico e non genetico.

IL PROGRAMMA DI DOMANI

Ore 17 Teatro Sociale
Apertura del Festival
con Francesco Olivari, sindaco
di Camogli, Rosangela Bonsigno-
rio e Danco Singer, direttori
del Festival

Ore 17.15 Teatro Sociale
Renzo Piano

Lectio Magistralis: Visioni

Ore 18 Teatro Sociale

Relja Lukic

e Gustavo Zagrebelsky

"Musica: passione e professione"

Ore 19 Piazza Ido Battistone

Gabriele Galateri di Genola,

Edoardo Garrone, Francesco

Profumo, Federico Fubini

"Il mestiere di presidente"

**Ore 19 Terrazza della Comunica-
zione**

Paolo Giordano, Roberto Cotroneo

"Che fine hanno fatto le utopie?"

Dialogo su "Divorare il cielo",

il libro di Paolo Giordano

Ore 21.45 Teatro Sociale

Pietrangelo Buttafuoco,

Mario Incudine, Antonio Vasta

"I baci sono definitivi",

viaggio dentro il libro

di Pietrangelo Buttafuoco

Ore 21.45 Piazza Colombo

Speciale Rai: Comunicare

a Camogli. Viaggio nel Festival

della Comunicazione

Ore 22 Piazza Colombo

Furio Colombo, Gianni Coscia,

Roberto Cotroneo, Paolo Fabbri,

Riccardo Fedriga, Maurizio Ferrar-

is, Valentina Pisanty

e Marco Santambrogio

"Musica e parole. Un ricordo

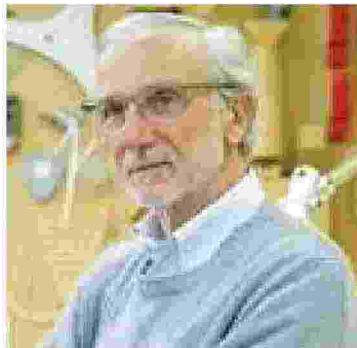
di Umberto Eco"



Il lago di Bled, in Slovenia, tra gli scenari del libro "Tutto il resto è provvisorio"



L'ARCHITETTO GENOVESE



Renzo Piano

In apertura la lectio magistralis di Renzo Piano

CAMOGLI

La quinta edizione del Festival della comunicazione avrà come tema "Visioni" e sarà aperta domani, alle 17.15 al Teatro Sociale, dalla lectio magistralis dell'architetto e senatore a vita Renzo Piano sulla nuova visione dell'ambiente urbano e del rapporto fra architettura e società.

Piano, nato a Genova il 14 settembre 1937, ha donato in questi giorni difficili per la città un progetto-memoriale per un nuovo ponte in sostituzione del Morandi. —

